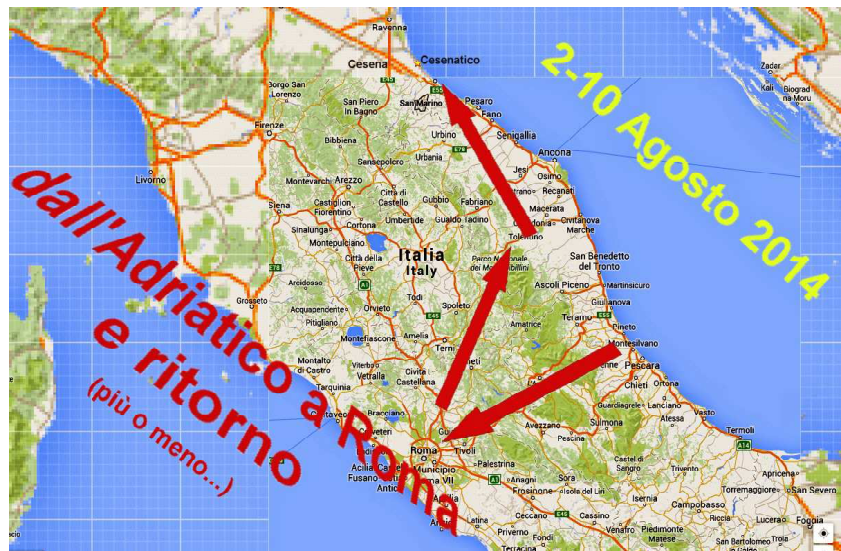


Accidenti!

Rimando, rimando.. non ce l'ho fatta a scrivere il racconto di questo viaggio.
Tutte le volte che riguardo le fotografie mi assale il senso di colpa...

però...

Agosto 2014 dall'Adriatico a Roma e ritorno



Marco - Tino - Vanni - Gigi

...guardo ancora le immagini di questi 4 pseudo-anzianotti che per sfida o per gioco (perché sono ancora dei bambini) osano su vie mai percorse alla ricerca di qualche meraviglia che, come un vento leggero, faccia loro accapponare la pelle.

Li immagino così mentre li prendo in giro come nella foto che vede quattro pensionati seduti a chiacchiere.

Con gli occhiali scuri sui volti sembrano personaggi determinati chissà a quale missione ... però rende meno questa idea la paccottiglia legata sul retro della bici.

Così la rampa del primo paese collinare ci dà il benvenuto sulle asperità abruzzesi.

La vecchia e cara mappa cartacea e le indicazioni richieste agli indigeni emergono riguardo alla sana esclusione dall'essere guidati da un assetto gps.



Il battesimo è una tappa in continua salita con il verde attorno che muta e che ci si chiude addosso.. un battesimo bagnato da tanto sudore.

Dopo l'apice finalmente raggiunto ci impatta la prima meraviglia: i piani di Campo Imperatore.

Finalmente la discesa veloce verso quella lingua di verde coronata di dentature rocciose e grigie.



Non ho parole... pare nessuno di noi ne abbia.

Intrappolare queste sensazioni nella memoria della fotocamera sperando mi ribalzino efficaci una volta riguardate.

Non vogliamo lasciare questo posto d'incanto nemmeno quando il percorso preventivato sarebbe andato da un'altra parte.

E' bello ora trasgredire ai propri dettami!

Ci dirigiamo verso quell'indefinito caravanserraglio che si vede poco distante.

Non un recinto, non una riga o un numero che ci indichi dove montare la tenda, solo il rispetto degli spazi improvvisati altrui e, finalmente, il conforto spartano per i nostri corpi.



Il grigiore della mattinata nonché l'ora presta e nulla per colazione ci vedono subito in strada direzione Campo Imperatore, poco sopra i 2000 mt.

Il nastro monocromo d'asfalto pare infinito e dritto, taglia a metà questo luogo sospeso nel tempo.

Ed eccola la deviazione per l'altura ed infine le curve a salire che non ci fanno alcuna soggezione.

Orribile ed invadente struttura l'Hotel Campo Imperatore, poi la piccola chiesa della Madonna della Neve e l'Osservatorio Astronomico.

Ancora più su, lassù ...il rifugio Garibaldi.

Fortuna vuole che capitiamo al bar durante la tregua tra una risalita e l'altra della funivia ed è una colazione esagerata.

Poco dopo sarà un fitto calpestio di ogni genere di calzatura, dalle tecniche montanare al sandalino mare.

Si è alzato un vento freddo ma determinato a spazzare le nuvole.

Impacchettati a dovere scendiamo la fatica precedente e deviamo per la vallata in basso.

Lasciate le bici ci incamminiamo verso quel nido d'aquila che è la Rocca di Balascio e ci si immagina anche l'antica fatica dei muli costretti a portare il basto carico su per questa via.



Siamo nel set del film Lady Hawke, girato qui tempo fa... consiglio di vederlo perché la storia è fantasiosa e pulita, senza effetti speciali digitali ed esagerati; così troverete questo maniero in alcune scene.

Dal grigio delle rocce al grigiore dell'asfalto e quattro ragazzacci che sfrecciano come in un moto-gp, in spiccata discesa verso il capoluogo abruzzese... che farà però pagare pegno con i 3 ultimi km di salita.

La città è ferita, ferita a morte.

Quando giunge la sera domenicale cala il sipario sul centro di L'Aquila; i ponteggi e i sostegni geometrici e severi rincorrono le scomposte fenditure ed è deserto. Il mattino è l'ouverture della mesta sinfonia del cantiere.

Bastano pochi km di strada statale ad infonderci un certo malumore ma con l'acquisita metodica della mappa e del chiedere deviamo per vie traverse.

Si aprono altre meraviglie ... l'ideale se ci si vuole beare di vecchie fontane, di indicazioni astruse infine coerenti, di verde arbusto e azzurro cielo e di una salita agevole ma infinitamente lunga... come infinitamente lunga è la discesa nella valle rietina; tale è la velocità senza alcun colpo al pedale che pare quasi di cavalcare delle motociclette silenziose.



Il lago del Salto è un occhio azzurro incastonato nel verde in un luogo alieno al caos.

Vanni, da buon anfibio, si tuffa mentre noi cominciamo ad addentare i panini.

Meno facile è la ripresa e la risalita

dall'invaso per scavallare le ultime asperità e calare la marca romana.

Dopo un'erta spaventosa il paesino di Vallecupola richiama con voci e colori la nostra attenzione.

Luogo di ritrovo delle genti risalite a cercare la quiete e le proprie radici.

Posti avvolgenti per serenità infusa... soprattutto per traffico quasi assente... ma la storia cambia quando siamo costretti a scendere verso la via Salaria.

Per fortuna la vecchia strada corre parallela alla nuova statale... ovvio è un procedere diverso, più congeniale alle nostre esigenze e ai nostri mezzi.

Ma c'è sempre un prezzo da pagare, piccolo o grande che sia... ed allora versiamo il nostro tributo ad alcuni km – sempre troppi – della Salaria che in prossimità della capitale non riserva certo spazi a veicoli di minore entità.

Monterotondo è la nostra tappa, una delle poche designate.

Era programma la sosta presso conoscenti di Vanni ed è un attimo che ci ritroviamo seduti ad una tavolata con al centro un piatto di maccheroni fumanti e tanto altro.

Mollati i bagagli ci infiliamo per una via molto più che secondaria, incomprensibile se privata o pubblica, per buona parte sterrata, che attraversa la Riserva della Marcigliana ed entra direttamente in Roma senza incontrare traffico.

Dalla periferia al centro ovviamente si è nell'urbe ed allora...!

Una sosta per capire dove siamo ma dietro alle spalle compare il Campidoglio.

"Già qui?" Abbiamo percorso le vie come dei razzi ed ora siamo nel centro del Caput Mundi.

Passa così il pomeriggio a pestare sui pedali toccando quanto più luoghi interessanti sia possibile.

Il rientro però è deciso via treno, un po' per l'ora tarda e un po' per i numerosi km che ci attendono a ritroso.

Monterotondo guarda il lampeggio delle nostre luci.



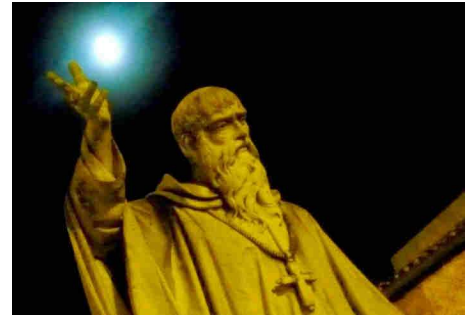
Decisione presa in fretta: il dì seguente usciamo dalle zone romane con il treno evitando strada e traffico in un tratto che risulterebbe più deleterio che piacevole.

Sbarchiamo a Terni e puntiamo a percorrere la Val Nerina mirando Norcia e i Sibillini. Lasciamo alle spalle le acciaierie e le cascate delle Marmore. La via è lunga, verde e non particolarmente trafficata; una breve digressione per calcare il tratto della vecchia ferrovia esalta le nostre smanie di fuori-stradisti. Poi un fresco pediluvio nelle acque limpide del Nera.

Norcia si annuncia con un rullo di tamburi; alcuni ragazzi sono alle prese con un'esercitazione in vista di un palio o una festa.

Il nostro rifugio per questa volta è il convento delle suore; Norcia è avvolgente ed ospitale nelle luci calde della sera e S.Benedetto, in mezzo alla piazza, ci porge la luna.

Grande sbafata come al solito al termine di ogni tappa.



Io so che la sorpresa sarà grande appena valicheremo il bordo dell'altopiano.

La salita è lunga ma è ben affrontabile e costante.. però è lunga!

La giornata è splendida come il panorama che rimpicciolisce sotto.

Ed ecco il vento fresco del crinale... e il grande catino si apre alla vista.



Castelluccio è laggiù, un poco decentrato e addombrato da una nuvola, quasi non si nota. Il patchwork del Piano Grande si distende man mano che scendiamo nella sua intimità.

Ogni decina di metri sarebbe l'occasione di uno stop per guardarsi attorno, lo è di certo il gregge di pecore che attraversa la via rettilinea che collega gli antipodi del piano.

In mezzo alle fioriture estive risaliamo a Castelluccio alla conquista di un buon piatto di zuppa di lenticchie.

Campi di papaveri onorano l'uscita dal Piano e sotto la maestà del Monte Vettore sfilata la discesa verso le colline marchigiane. Stranamente pensavamo di aver lasciato alle spalle le asperità e le fatiche maggiori ma la risalita a Montemonaco è inaspettata e crudele.

Le tendine prendono ancora forma nel campeggio di Montespino, qualche km prima di Montefortino.

La cordialità del gestore del campeggio si evidenzia soprattutto nella tavola a noi dedicata, consueto lieto fine di ogni giornata.



Montefortino, Amandola, Sarnano sono gli ultimi abitati collinari che oltrepassiamo prima di giungere, in leggera e veloce discesa, ad Urbisaglia e alla Abbazia di Chiaravalle, grande complesso monastico benedettino sito nella vallata del corso d'acqua Fiastra.

Dall'altra parte della vallata, sotto il sole cocente, sonnecchia Macerata; come non fare un salto in centro per una sosta ristoratrice?

Trovata la via d'uscita, discendente nella valle successiva e incredibilmente ripida, prendiamo ancora su per i colli seguendo una ipotetica diagonale in direzione approssimativa Ancona-Senigallia.



Questa volta sono i girasoli a colorare le nostre salite e discese oltrepassando Filottrano e giungendo a S.Maria Nuova, piccolo paese in vista di Jesi.

Nonostante tutto siamo ancora in grado di stupirci per le ulteriori prelibatezze assaggiate; rotolando sulla pancia piena raggiungiamo le tende posate sul prato dell'agriturismo che ci ospita.

Un consiglio raccolto per strada suggerisce di evitare Jesi poiché poco interessante; sinceramente non credo sia così però la smania di raggiungere il mare è più forte della curiosità di sbirciare nella cittadina... e si va oltre.

Sarà la gambetta ben allenata, una impercettibile discesa sotto le ruote o la lusinga della linea azzurra all'orizzonte ma stiamo viaggiando veramente veloci. Sfiliamo Chiaravalle e Montemarciano e arriviamo all'Adriatico.

E' il punto in cui si avverte la consapevolezza di non avere più appaganti fatiche da fare prima di casa, solo un strada diritta che porta in Romagna.

Però il lungomare che da Marotta porta a Senigallia è vario e rilassante ora che la nostra andatura ha assunto la stessa inerzia dei bagnanti che vanno in spiaggia.

Sorprendente è l'incontro con Cristina, Ottavia e Alberto, entusiasti ciclogiornalisti; scatta la mia sana invidia.

La giornata è bella ed allora perché non concedersi un pomeriggio di sola spiaggia?

Tra Fano e Pesaro infiliamo il primo campeggio utile e subito un tuffo in mare.

Certo, è il mare anche di casa mia, una lingua di sabbia, la barriera di scogli a breve distanza e un'acqua che non sempre è limpidissima... però la gioia dei bambini non si deve reprimere!

Gigi si addormenta sul sabbione... però alla sera si esibisce nelle danze animate nel campeggio.



Questa è l'ultima tappa, è quasi triste...

Transitiamo per Pesaro dribblando i bagnanti e volgiamo le nostre mire all'ultima salita del viaggio, il Monte S.Bartolo, esteso promontorio che separa le Marche dalla Romagna ed interrompe la linea sabbiosa della costa.

La strada Panoramica (così giustamente si chiama) è percorsa abitualmente da ciclisti ai quali ci uniamo in una sorta di gara a sorpresa ...loro!



Sfila il bel sali-scendi panoramico fino a Gabicce Monte dove la terrazza sovrasta il porto di Cattolica e l'azzurro del mare fa da contrappunto al lampante grigiore degli edifici della costa romagnola.

Lasciamo Gigi alla stazione di Rimini per il treno per Bologna.

E' stato un piacere pedalare assieme.



Io, Vanni e Tino ci trasciniamo fino al ponte Alea Jacta Est sul Rubicone e fino a casa; soddisfatti sì... ma un poco malinconici per l'avventura terminata.

Saranno ancora una volta i nostri racconti a elettrizzare le nostre (e altrui) menti e far da stimolo per il programma del prossimo giretto.



*scritto da Marco Zoffoli
condiviso dagli altri... spero.*